I lavori alla ricostruzione del Globe, il celebre teatro londinese In basso il ritratto di Shakespeare (l'unico esistente) che illustra la copertina di «In Folio»

Un «Folio» da dieci miliardi

Oggi all'asta il libro, stampato nel 1626, con tutte le opere di Shakespeare

Nicola Fano

Da «essere o non essere» all'«inverno del nostro scontento»: se generazioni e generazioni di attori e spettatori si sono emozionati con queste parole, lo dobbiamo a un libro che oggi sarà venduto all'asta da Christie's, a New York. Un libro stampato a Londra nel 1626 e contenente trentasei copioni teatrali di William Shakespeare, raccolti da due suoi amici attori, John Heminges e Henry Condell. Esistono ancora cinque copie di quel libro così straordinariamente importante per la storia dell'umanità: una di queste passerà di mano, oggi, per una cifra ipotizzabile fra i tre e i cinque milioni di dollari, da sei a dieci miliardi di lire.

La storia dei testi shakespeariani è complicata e divertente, allo stesso tempo. Mentre il poeta era in vita (nacque nel 1564 e morì nel 1613), già molte edizioni dei suoi testi erano state pubblicate: i cosiddetti *In Quarto* dal formato che coincideva con la piegatura in quattro parti dei fogli di stampa, come fosse un tascabile dell'epoca. Ma solo nel 1626, il cosiddetto *In Folio* (sempre in virtù del formato, a foglio intero) riunì tutte le opere di Shakespeare in una versione che i curatori del volume, amici e sodali professionali dell'autore, dichiararono autentica e conforme all'originale. E proprio una copia di quell'*In Folio* andrà all'asta oggi.

A cavallo fra Cinquecento e Seicento, in Inghilterra, non esisteva il diritto d'autore come lo intendiamo oggi: la proprietà dei testi teatrali era delle compagnie che li acquistavano direttamente dall'autore. Spettava dunque alle compagnie il compito, eventuale, di pubblicare i copioni

> Trentasei copioni teatrali vennero raccolti da due attori amici del drammaturgo Al mondo ne esistono cinque copie

delle loro rappresentazioni; cosa che avveniva di frequente, perché il successo popolare del teatro in epoca elisabettiana era tale che i testi stampati avevano ottimo mercato. Era l'equivalente dell'attuale merchandising cinematografico o televisivo; e così come oggi il mondo, per esempio, è pieno di falsi Pokémon prodotti da fabbriche pirata che puntano a sfruttare il successo popolare dei cartoni giapponesi senza averne la licenza, alla fine del Cinquecento in Inghilterra molti stampatori mandavano in libreria testi piratati che il pubblico si affrettava a comprare. Queste edizioni pirata, all'epoca, erano realizzate con un certa perizia: c'erano spettatori «professionali» che assistevano a diverse repliche dello stesso spettacolo per poi trascrivere a memoria il testo da stampare senza autorizzazione. Oppure gli stampatori stipendiavano qualche attore minore il quale faceva fruttare la propria memoria sempre per trascrivere il copione che aveva recitato.

Ma ecco che i testi editi in questo modo avevano qualche lacuna rispetto all'originale: gli spettatori professionali, per esempio, potevano non ricordare bene tutti i versi; mentre gli attori minori potevano ingrandire ad arte la propria parte per farla risaltare più di quanto non avesse previsto l'autore. Ebbene, i testi di Shakespeare pubblicati mentre egli era in vita subirono questa stessa sorte, tanto più che, stando alle testimonianze, all'epoca, Shakespeare era già l'autore teatrale più popolare, invidiato, applaudito e più venduto in libreria. Quindi anche il più piratato.

Alla sua morte, Shakespeare si era già ritirato da anni a Stratford, città dell'Inghilterra centrale nella quale era nato e che aveva lasciato intorno al 1590 per trasferirsi a Londra. Nel suo testamento (che, per inciso, contiene una delle sue sole sei firme autografe che sono arrivate fino noi) Shakespeare lasciò denari e sostanze a molti congiunti e amici. Tra costoro c'erano anche John Heminges e Henry Condell che con Shakespeare avevano fatto parte della compagnia dei King's Men, la compagnia «protetta» da Re Giacomo I. Quanto a questa «protezione», non coincideva con un sostegno economico diretto: nobili e Pari d'Inghilterra da decenni avevano l'uso di prendere sotto la propria ala compagnie teatrali, ma questa affiliazione portava agli attori solo documenti che consentivano loro di muoversi liberamente per il paese e qualche metro di stoffa con i colori del nobile protettore con la quale poi si facevano cucire le livree che erano tenuti ad indossare in pubblico. Comunque, tredici anni dopo quel testamento, i due amici attori saldarono una sorta di debito (probabilmente non solo morale) stampando sontuosamente l'*In Folio* che di fatto ha consegnato Shakespeare all'umanità, anche se la filologia shakespeariana ha stabilito che non sempre i testi dell'*In Folio* sono più prossimi all'originale rispetto agli *In Quarto*.

La splendida edizione contiene, abbiamo detto, trentasei copioni riuniti secondo un criterio non cronologico ma tematico: dai drammi storici a quelli romanzeschi, dalle commedie alle tragedie della maturità. Rispetto al canone shakespeariano (ossia il corpo delle opere attribuite con certezza a lui), un solo testo restò fuori dall'*In Folio*, e cioè *Pericle principe di Tiro*, attribuito definitivamente a Shakespeare solo più tardi. A introdurre le opere, l'*In Folio* offre un encomio dell'autore firmato dall'amico Ben Jonson, che oggi resta la sola, fondamentale testimonianza sull'uomo Shakespeare. In copertina, poi, compare quel ritratto che è praticamente l'unica testimonianza iconografica del poeta, se si eccettua il busto marmoreo sistemato sulla sua tomba a Stratford.

Insomma, per varie ragioni l'*In Folio* che oggi andrà all'asta a New York è il fondamento di tutta la conoscenza che il mondo ha accumulato sul grande poeta. In particolare, la copia in vendita apparteneva a un bibliofilo di Chicago, Abel E. Berland, che nel corso del tempo ha accumulato varie meraviglie editoriali shakespeariane. Infatti il primo *In Folio* fu ristampato più volte nel corso del Seicento e anche alcune copie delle edizioni successive verrano battute oggi a Christie's. Ebbene, non avendo dieci miliardi per comprare l'originale, saremmo disposti a fare follie anche solo per poterlo toccare.

> In copertina compare l'unico ritratto esistente del poeta. E l'introduzione resta la sola testimonianza sull'uomo che era

Colore: Composite